

Governmento delle meraviglie e questione migranti

di **CRISTOFARO SOLA**

Sotto la chiglia del Governo delle meraviglie di Mario Draghi si è aperta una falla. Lo squarcio è stato provocato dalla gestione (pessima) e tutta ideologica dell'accoglienza degli immigrati illegali che continuano ad approdare nei nostri porti. Circolassero gli autobus a Roma come funziona la macchina messa in piedi con teutonica efficienza dalle Ong per il traghettamento degli immigrati dalle acque libiche e tunisine alle coste italiane, l'annoso problema del traffico capitolino sarebbe brillantemente risolto. Il flusso dei clandestini prosegue senza sosta per colpa di un ministro dell'Interno che lo permette. Ma la ministra Luciana Lamorgese non è l'unica responsabile. C'è un Parlamento sonnacchioso che ha deciso di lavarsene le mani. E c'è un centrodestra che sull'immigrazione clandestina è diventato afono da quando Draghi è a Palazzo Chigi. Anche la voce di Giorgia Meloni su questo argomento ci giunge alquanto flebile.

Intanto, i numeri. Il cruscotto statistico sui migranti del ministero dell'Interno segnala 62.941 persone sbarcate nei nostri porti dall'inizio dell'anno al 29 novembre. Se si mantenesse questo trend negli arrivi e considerando la massa di clandestini che premono agli estremi confini nordorientali del Paese, si chiuderebbe l'anno di poco sotto i 100mila ingressi irregolari. Che sono decisamente troppi in condizioni di normalità, figurarsi in tempi di emergenza sanitaria. Se pure volessimo mettere da parte le valutazioni di carattere culturale che inducono a ritenere un grave errore la politica delle "porte aperte", c'è un problema di sicurezza nazionale connesso alla diffusione del Covid che dovrebbe allarmare l'autorità di Governo.

La remissività con la quale si sta affrontando la questione migratoria presto produrrà malcontento tra la popolazione che sta patendo i rigori di un'azione di contrasto della pandemia fortemente penalizzante per le libertà individuali. Restrizioni, tuttavia, che non valgono per gli immigrati i quali, dopo un primo tamponamento che viene praticato all'arrivo in Italia, sono di fatto liberi di sciamare sul territorio nazionale. Ciò è profondamente iniquo. Si pretendono sacrifici dagli italiani e non si chiede nulla a chi neanche dovrebbe stare qui. E non si tiri fuori la solita solfa dei poveracci che scappano dalle guerre perché è una balla a cui non crede più nessuno. Quest'anno, il primo Stato di provenienza dei clandestini è nuovamente la Tunisia (15.052 sbarcati al 26 novembre). Il Paese nordafricano ha una popolazione di circa 12 milioni di individui. Di questi, 717.258 al 28 novembre risultano contagiati dal Covid e 25.363 deceduti per la medesima causa. Con un tale livello di circolazione del virus, non sarebbe il caso di dire basta al servizio di traghettamento dei clandestini?

Stesso dicasi per gli arrivi da altri Paesi che non godono di buona salute dal punto di vista del contenimento della pandemia. Quando all'inizio di questo flagello sembrava che fossero gli italiani gli untori del mondo, i Paesi nostri "fratelli" dell'Unione europea non si fecero scrupolo nello sbarcarci l'accesso a casa loro. Detto tra noi: fecero bene. Perché è questo che fa un Governo quando un pericolo grave e imminente incombe sulla comunità: la difende. Ed è ciò che stanno facendo i polacchi alla frontiera con la Bielorussia. Certo, è facile fare le anime belle con le frontiere degli altri.

"Tempo di discutere l'obbligo vaccinale"

Von der Leyen: "Fino a due o tre anni fa non lo avrei mai pensato, ma forse è arrivato il momento. Le dosi Pfizer per i bambini saranno pronte il 13 dicembre"



Non v'è dubbio che le scene strazianti dei poveracci maltrattati e respinti ai confini orientali dell'Unione europea stringono il cuore. Ma che vuol dire? Quante volte capita di assistere ai lamenti e alle urla di dolore dei parenti di un sospettato nel mentre la polizia ne esegue l'arresto, eppure nessuno applaudirebbe i poliziotti se decidessero di lasciarlo andare perché inteneriti dai pianti dei suoi cari. Violare i confini di uno Stato è illegale e le forze dell'ordine fanno il loro dovere nell'impedire che ciò avvenga. Purtroppo, conosciamo la verità: in Italia imperversa un milieu multiculturalista il quale non solo ritiene che l'immigrazione clandestina non sia reato, ma sostiene che l'accoglienza illimitata sia un dovere e una buona prassi da esportare in

tutti i Paesi dell'Unione. Peccato che nessuno tra i nostri partner continentali pensi che si debbano buttare al fiume le leggi per accontentare l'ideologia multiculturalista.

Vi siete chiesti il perché la Commissione europea, che non perde occasione per dare addosso al Governo polacco, sulla vicenda dei clandestini ammassati alla frontiera bielorussa sia rimasta silente e le poche volte in cui è intervenuta l'abbia fatto per accusare il Governo di Minsk di aggredire la Polonia con l'arma impropria della pressione migratoria? In questi giorni alcuni europarlamentari italiani iscritti al Gruppo dei socialisti si sono recati al confine tra Polonia e Bielorussia. Al termine del tour, l'europarlamentare piddino Pietro Bartolo, noto medico di Lampedusa attivo

sul fronte dell'accoglienza dei migranti, ha dichiarato: "Se l'Europa si gira dall'altra parte, il Governo polacco è invece attivo con muri, violenze e filo spinato. L'Unione europea non dovrebbe permetterlo, questa non è la nostra Europa". Caro Bartolo, spiace deluderla ma quella vista all'opera a Szczyt Gówniak, tra le maestose querce della sua millenaria foresta, è proprio l'Europa. È l'Unione che non demonizza i muri eretti a protezione della sua identità. Ed è Europa anche quella che si riunisce d'urgenza per dare man forte alla Francia nella guerra di parole e di screzi scoppiata con l'amica-nemica Gran Bretagna sul controllo dell'immigrazione illegale nel Canale della Manica.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Governo delle meraviglie e questione migranti

di CRISTOFARO SOLA

Il premier britannico Boris Johnson accusa Parigi di non fare abbastanza per impedire che i clandestini approdino sul suolo inglese. E i francesi per tutta risposta minacciano di togliere la corrente elettrica all'Isola di Jersey che è a un tiro di schioppo dalla penisola di Cotentin nella Bassa Normandia ma è una dipendenza della Corona britannica. Siamo soltanto noi, in Italia, che facciamo i fenomeni agendo come se la porta meridionale dell'Unione dovesse obbligatoriamente restare spalancata per accogliere la disperazione del mondo. Siamo patetici. Questo Governo delle meraviglie è patetico quando permette che il territorio nazionale si trasformi in zona franca per chi voglia metterci piede illegalmente. Si vuole solidarietà per i disperati? Benissimo, aiutiamoli a rimettere in piedi le loro esistenze. Ma a casa loro.

Diamoci un taglio con l'ipocrisia: non si è più buoni se si consente a una massa di disperati di venire a fare la fame in Italia, a essere sfruttati da datori di lavoro senza scrupoli o a consegnarsi alle amorevoli cure delle mafie che infettano il nostro Paese. Ma chi l'ha detto che la natura dell'essere umano lo porti a migrare? Di certo dei saputelli radical chic con la pancia troppo piena per ragionare con lucidità. L'aspirazione ancestrale della specie umana, a qualsiasi latitudine e in ogni tempo, è stata di mettere radici, di edificare una casa, di procreare per avere una discendenza alla quale trasmettere una storia. A coloro che pongono a rischio le proprie vite per inseguire un'illusione diamogli una mano a realizzare un sogno nella terra dei loro padri, invece di consentirgli di portare sconquasso in casa nostra. Visto l'andazzo, tutto lascia presagire che questo Governo durerà fino allo scadere della legislatura, nel 2023. L'Italia ha bisogno del "grande timoniere" Mario Draghi sulla plancia di comando. Domanda: tra la ciurma resta anche la ministra Lamorgese? Ditecelo, perché se è così indossiamo i giubbotti di salvataggio.

Ma guarda un po': Luca Morisi verso l'archiviazione

di ROBERTO PENNA

La Procura di Verona chiederà a breve l'archiviazione, per particolare tenuità del fatto, dell'inchiesta partita ad agosto scorso su Luca Morisi, ex responsabile della comunicazione di Matteo Salvini. In buona sostanza, non fu Morisi a procurare la droga per il festino con i due giovani romeni, bensì fu uno dei due ragazzi ad introdurre la sostanza stupefacente nell'abitazione di Luca Morisi. Quest'ultimo non dovrà affrontare alcun processo e le cose sembrano essersi chiarite per lui, ma rimane un danno enorme, personale, psicologico e politico.

Per una vicenda che può anche concludersi in nulla, com'è stata di fatto quella riguardante Morisi, bisognerebbe aspettare qualche mese almeno prima di accendere i motori della macchina del fango, a reti unificate e sui giornali. Ma ci troviamo nel Paese dell'uso politico della giustizia, soprattutto da parte della sinistra ai danni di tutti coloro i quali possono in qualche modo ostacolare il cammino, e della costruzione di scandali o scandaletti forzati da cavalcare a fini strumentali. Non importa se poi il malcapitato non va in galera o viene persino assolto, l'essenziale è raggiungere in breve tempo obiettivi politici attraverso la demolizione dell'immagine di uno o più personaggi. E Morisi è servito per guastare anzitutto la campagna elettorale del centrodestra per le Amministrative dello scorso ottobre.

E chissà se questo piccolo scandalo

non sia servito anche a intimorire Salvini all'interno del Governo. Fino a quando l'Italia non si libererà della giustizia a orologeria, essa non sarà mai un Paese normale.

Informazione scandalosa

di CLAUDIO ROMITI

Lunedì scorso, per caso, mi sono imbattuto su Rai Tre mentre andava in onda Agorà Extra, condotto da tal Senio Bonini. Ovviamente si parlava del Covid e, altrettanto ovviamente, il programma era scandalosamente schierato contro ogni forma di critica e di dissenso nei confronti della strategia sanitaria del Governo. Tuttavia, ciò che è accaduto verso la fine della puntata possiamo definirla una oscena manifestazione di pura disinformazione.

Interpellata dal conduttore, la presidente della Società italiana di pediatria, la professoressa Annamaria Staiano, ha dichiarato che i benefici dei vaccini ai bambini sotto i 12 anni superano i rischi, dal momento che da inizio pandemia, ovvero in circa due anni, sono morti 36 soggetti nella fascia da 0 a 19 anni. A questo punto lo stesso conduttore ha improvvisato un grottesco show: "Immaginate le affollate classi di una volta - ha iniziato - e metteteci tutti in fila questi 36 bambini che non ci sono più, sono scomparsi. Quindi, vaccinatevi!". In sostanza, questo genio della comunicazione, con l'evidente complicità della pediatra, è riuscito ad arruolare nella legione dei bambini i ragazzi e i giovani neo-maggiorenni. Un vero colpo da maestro.

Ma non basta: prendendo per oro colato la dissertazione della specialista, la quale ha sostenuto che onde far correre rischi ai nostri figli vacciniamoli a manetta (sebbene ci sono molti autorevoli studi internazionali che dimostrerebbero l'esatto contrario, ossia che i rischi legati alle reazioni avverse nei bambini supererebbero di gran lunga quelli creati dal virus), se ne potrebbe dedurre che prima che arrivasse il Sars-Cov-2 sotto i 20 anni in Italia non morisse nessuno, né con l'influenza e né con altre forme di malattie respiratorie, peraltro nell'arco di quasi due anni. Cosa ovviamente del tutto destituita di fondamento.

Infine, ultimo ma non meno importante, sia la stessa Staiano che il geniale conduttore si sono dimenticati di spiegare ai telespettatori che questi 36 poveretti che non ci sono più erano affetti da gravi e gravissime patologie pregresse che ne pregiudicavano in modo molto serio la risposta immunitaria. In questi casi, come segnala l'ultimo rapporto del 5 novembre dell'Istituto superiore di Sanità, in cui a ottobre i morti col Covid vaccinati hanno superato i non vaccinati, il siero non è in grado di suscitare la medesima risposta immunitaria. Ma questo per la nostra imbarazzante informazione pagata dal contribuente è un dettaglio che non merita neppure di essere citato.

Programmazione futura: occorre il privato

di ERCOLE INCALZA

Lancio una proposta non facile da accettare e, soprattutto, non facile da comprendere; prima di esporla parto da un'analisi delle procedure che le varie Amministrazioni, le varie stazioni appaltanti pubbliche grandi, medie e piccole dovranno effettuare per consentire, davvero, l'apertura dei cantieri. Allo stato attuale, cioè a cinque anni dal 31 dicembre del 2026, non è stato approvato nessun progetto inserito nel Pnrr, non è stato approvato nessun intervento del Programma complementare al Pnrr, non esistono, forse, neanche le proposte progettuali inserite in ciò che non è neppure stato ancora impegnato nel Programma 2014-2020 del Fondo di sviluppo e coesione, né del Programma 202-2027. In modo corretto e preminente la Società Rete Ferroviaria Italia-

na ha prodotto un cronoprogramma delle opere di propria competenza ed è emerso che i primi cantieri, relativi a nuove opere ferroviarie inserite nel Recovery Plan, si apriranno non prima del 2024.

Poi ci sono le opere di competenza delle realtà urbane, in particolare quelle legate alla realizzazione di reti metropolitane, quelle relative alla rigenerazione urbana, alla realizzazione di interventi ecosostenibili; infine, ci sono gli interventi mirati alla ottimizzazione delle interazioni tra i nodi portuali ed il vasto tessuto socio-economico che caratterizza la retroportualità. In realtà, ci sono interventi sia per il rilancio della nostra offerta portuale, attraverso la creazione di grandi infrastrutture come la nuova diga foranea del porto di Genova, sia interventi mirati al rilancio della nostra efficienza logistica attraverso il rilancio della nostra rete degli interporti.

Mi limito alla sola componente legata all'attuale offerta trasportistica, una offerta che per la grave carenza intrinseca, per l'assenza di interventi organici negli ultimi sei anni, rappresenta, con una perdita annuale di 60 miliardi per la nostra economia, una vera zavorra per la crescita dell'intero Paese. Ebbene, questa complessa operazione, come detto prima e come indicato dallo stesso cronoprogramma della Società Rete Ferroviaria Italiana, difficilmente potrà rispettare le scadenze imposte dalla Unione europea, ma, ancora peggio, difficilmente potrà onorare quanto imposto, sempre dalla Unione europea, relativo sia al Programma di 30 miliardi di euro (residuo del Programma 2014-2020 del Fondo di sviluppo e coesione la cui scadenza è il 31 dicembre 2023), sia al Programma, sempre del Fondo sviluppo e coesione, 2021-2027 la cui scadenza è il 31 dicembre 2027.

E allora dobbiamo in questi giorni, sì entro e non oltre la fine dell'anno, definire come possiamo evitare un simile drammatico fallimento programmatico e gestionale. È un allarme che già era emerso nel luglio di quest'anno quando il Parlamento ha approvato il Contratto di programma di Rete Ferroviaria Italiana; in tale Contratto è stata inserita una clausola in cui viene precisato che qualora emergessero ritardi e criticità nell'avanzamento di alcune opere previste nel Pnrr le relative risorse saranno destinate ad altri comparti, ad altri progetti sempre del sistema ferroviario. Ma quale è la proposta, quale è uno dei possibili itinerari capace di trasformare le attuali logiche, sì anche quelle rese, proprio dai provvedimenti presenti nell'ultimo decreto-legge Infrastrutture, meno vincolanti, quali sono le scelte organizzative che potranno consentire l'avvio di una manovra così complessa?

Non ha senso invocare l'esempio del "viadotto di Genova"; quello era un'opera singola, era un'opera ubicata in un territorio circoscritto. E allora non rimane che coinvolgere, da subito il privato, sì gli organismi e le strutture industriali del Paese. Non posso non ricordare la esperienza della rete ferroviaria ad alta velocità; Lorenzo Necci volle, giustamente, di intesa con il Governo dell'epoca, coinvolgere le tre più grandi realtà industriali del Paese: l'Eni, l'Iri e la Fiat e dopo, per l'asse Milano-Genova, anche la Montedison. Questa proposta Lorenzo Necci la sottopose al Consiglio di Stato e ne ottenne la piena condivisione. È un errore imitare il passato? È una motivazione a mio avviso gratuita quella che banalmente ad una simile proposta risponde "non esistono più realtà come quella della Fiat e dell'Iri. Non si tratta di rincorrere realtà che non esistono più si vuole solo ricordare un modello che ha funzionato".

È un impegno quello che si vorrebbe attuare che, sia per il tempo limitato, sia per l'approccio, sia per le abitudini consolidate della Pubblica amministrazione, non sarà facile onorare con riforme o con strumenti legislativi finalizzati a sbloccare vincoli e procedure che, purtroppo, sono talmente strutturati da non essere, in nessun modo, modificabili. Lo so oggi è rimasta, con le stesse caratteristiche del 1991, cioè rispetto a trenta anni fa, solo l'Eni ma sono sicuro che se la Pubblica amministrazione chiedesse formalmente il coinvolgimento di organismi privati questa mia ipotesi, ritenuta, sono sicuro, da molti folle, diventerebbe

possibile e concreta.

Ricordo che la realizzazione di 1000 nuovi chilometri di rete ferroviaria ad Alta velocità ha praticamente cambiato le caratteristiche dell'offerta ferroviaria in Italia; alcuni nodi stazione sono stati o realizzati integralmente come Reggio-Emilia, Bologna, Afragola o reinventati come Roma Termini e Milano; si è reinventata integralmente la tecnologia della rete con l'utilizzo del sistema denominato Ertms con cui si è aumentata al massimo la sicurezza e la capacità; si sono cambiate integralmente le caratteristiche del materiale rotabile. Questa grande esperienza programmatica e manageriale è stata possibile, ripeto, grazie al coinvolgimento dei privati; l'intera operazione è iniziata proceduralmente nel 1991, le progettualità sono state soggette alla verifica di Conferenze di Servizi in cui era obbligatoria la unanimità, e i primi cantieri si sono aperti nel 1994-1996 e, escluso la tratta Verona-Vicenza-Padova, si sono conclusi nel 2006. La intera operazione è costata circa 44 miliardi di euro ed è durata come fase realizzativa circa 12 anni. È costata molto? Non credo. Si sono impiegati molti anni? Non credo. Oggi è una realtà che tutti apprezzano. Insisto questa operazione è stata possibile grazie al coinvolgimento dei privati.

Già in diversi miei contributi prodotti nei blog "Stanze di Ercole" ho ricordato alcuni vantaggi immediati di una tale collaborazione quali in particolare:

- la possibilità di ottimizzare al massimo la disponibilità delle risorse del Pnrr, in realtà potremmo realizzare, come minimo, un terzo in più di quanto programmato e messo a disposizione del Recovery Fund;

- la possibilità di ricorrere al "canone di disponibilità" gestendo meglio le risorse disponibili oggi;

- la possibilità di disporre di un management qualificato e soprattutto la possibilità di disporre di un personale che oggi la Pubblica amministrazione non ha e non potrà avere nel breve periodo.

Unica accortezza in una operazione del genere dovrà essere quella di non privilegiare solo i progetti che producono un immediato ritorno di investimento e quindi non dovranno privilegiare le proposte e i progetti ubicati nel Nord del Paese, per questo sarà bene e opportuno che in una simile iniziativa siano presenti soggetti e capitali privati del Sud del Paese.

Difficilmente si prenderà in considerazione oggi una simile proposta; sono convinto, però, che quando nel 2023 si effettuerà una verifica sull'avanzamento dell'intero programma allora questa proposta diventerà obbligata. Peccato che nel 2023 sarà troppo tardi.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI
IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Questa non è inclusione

di GABRIELE MINOTTI

Dopo le polemiche di questi giorni sul vademecum europeo sulla comunicazione denominato "Union of Equality", la Commissione sembrerebbe intenzionata a fare marcia indietro. Ci sono tante cose delle quali sarebbe opportuno che le istituzioni comunitarie si occupassero: dalla soluzione dell'annosa problematica dei flussi migratori, per esempio; passando per la ripresa post-pandemia; fino ad arrivare a una strategia realistica e condivisa per raggiungere una più piena e funzionale integrazione. E invece cosa fa l'Europa? Pensa a muovere un ulteriore passo verso l'autodistruzione, verso la cancellazione di se stessa, della sua tradizione millenaria, della sua identità. La "cancel culture" avanza e continua a seminare devastazione.

La parola d'ordine del documento, delle nuove linee guida della Commissione europea per la comunicazione, è "inclusione". Si è deciso, infatti, di privilegiare un linguaggio e uno stile terminologico presentivamente più rispettoso delle diversità e delle minoranze, affinché l'Europa sia terra di uguaglianza e pari diritti per tutti e luogo dove ciascuno possa sentirsi a suo agio. Scorrendo le pagine del documento, si trovano cose del tutto normali e auspicabili, come per esempio l'impegno, da parte dell'Unione, a non ghetizzare i disabili, così come a non emarginare nessuna particolare minoranza. Fin qui tutto condivisibile. Tuttavia, è nel capitolo dedicato alle culture, stili di vite e credenze religiose che un principio di per sé giusto, come la tolleranza di chi non condivide i nostri stessi valori e ideali, portato all'estremo e radicalizzato, finisce per risolversi in una discriminazione al contrario.

Nello specifico, in questo capitolo si raccomanda di non dare per scontato che tutti siano cristiani o che provengano da quel retaggio culturale, visto che non tutti lo sono e che, persino tra cristiani, ci sono delle divergenze dottrinali, ad esempio, ma anche sulle date delle festività. Di conseguenza, per mostrarsi sensibili al fatto che gli europei hanno tradizioni, credenze e festività differenti, le nuove linee guida raccomandano di astenersi dall'utilizzare frasi contenenti la parola "Natale", preferendo invece termini più neutrali come "festività" o "vacanze", e persino di utilizzare, almeno negli esempi, nomi di persona radicati nella tradizione cristiana, come Maria o Giovanni. Il testo, naturalmente, prosegue con l'introduzione del "gender neutral" nei pronomi: aboliti "signore" e "signora" (salvo che non lo richieda esplicitamente il destinatario della comunicazione), ai quali dovrà essere preferito "amici" o "collegli"; vietato usare il pronome maschile come predefinito oppure organizzare discussioni con un solo

genere rappresentato; vietato rappresentare le donne in ambito domestico; proibito rivolgersi in maniera diversa a uomini e donne (per esempio, con più riguardo e compostezza alle donne, come si è sempre usato). Insomma, una regolamentazione linguistico-comportamentale in cui non c'è spazio per i tradizionali modi di parlare e di portarsi.

Il Commissario per l'uguaglianza, Helena Dalli, ha inizialmente difeso l'adozione di questi criteri sostenendo che sia necessario offrire una comunicazione inclusiva, garantendo che tutti siano apprezzati e riconosciuti indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla religione, dall'età, dalle condizioni personali e dall'orientamento sessuale. Tuttavia – è notizia di poche ore fa – è successivamente tornata sui suoi passi, definendo il vademecum "immaturato" e "frutto di una scelta affrettata". Perciò, la Commissione ha deciso di ritirarlo.

In qualunque società libera, la tolleranza, se portata all'eccesso e radicalizzata – come fa il politicamente corretto, che è esattamente l'aspirazione del principio di tolleranza – si trasforma in un male: vale a dire in una discriminazione al contrario, oltre che in una opprimente manipolazione/regolamentazione burocratica del linguaggio. Non ci si accorge che l'inclusione dell'altro sta rapidamente portando all'esclusione di chi dovrebbe includere e alla demolizione di tradizioni e costumi millenari.

In che modo – se è lecito chiedere – un musulmano o un ateo dovrebbe sentirsi escluso dal fatto che in Europa si festeggia il Natale e si parli liberamente della più importante festa dei Paesi di tradizione cristiana? Al contrario, proibire e censurare i nomi delle festività cristiane non è forse una discriminazione dei cristiani stessi o di chi si riconosce in questa cultura? E, soprattutto, siamo davvero sicuri che i non cristiani si sentano davvero offesi da presepi, addobbi natalizi, bigliettini di auguri e panettoni? Probabilmente, molti di loro non ci fanno neppure caso. Al contrario, è il nostro delirio egualitario, unito al terrore di urtare la sensibilità di tale o tal'altra categoria, che ci porta a sposare simili risibili iniziative. Noi europei dovremmo smetterla con quest'atteggiamento e iniziare a pensare in maniera diversa: posto che tutti hanno gli stessi diritti e che tutti sono meritevoli di rispetto, il Vecchio Continente ha radici cristiane; si fonda su valori e ideali cristiani, da cui ha mutuato molti dei principi che ispirano oggi giorno la nostra società liberale e democratica; la maggior parte degli eu-

ropei è di fede o di cultura cristiana; per conseguenza, il problema è tutto di chi non riesce ad accettare questo fatto, non di chi vede chiaramente la realtà e si rifiuta di rinnegare la sua storia e il suo modo di essere. Attenzione a non confondere la volontà di rispettare anche chi ha credenze religiose diverse o proviene da un differente contesto culturale con la volontà di demolire le nostre tradizioni e la nostra identità, affinché lo spazio lasciato libero possa essere occupato da altro. Un conto è portare una sedia agli ospiti: discorso diverso è dare loro le chiavi di casa nostra.

Sui nomi, poi, si sfiora davvero la farsa. Al netto del fatto che, prima ancora di essere di tradizione cristiana, nomi come Maria e Giovanni, sono di tradizione ebraica (anche l'Ebraismo, al pari del Cristianesimo, diverrà presto tabù?) e sono nomi radicati nella tradizione popolare: per questo motivo sono così tanto diffusi e per questo motivo vengono usati spesso negli esempi. Non c'è alcuna volontà di discriminare, ma solo di richiamare alla mente una persona comune e, per fare questo, si usa un nome altrettanto comune. In secondo luogo, per quale motivo dovrei rivolgermi a una platea di persone sconosciute con il termine "amici" o a un consesso di persone di posizione sociale più elevata con la parola "collegli"? È semplicemente assurdo, giacché non posso definire "amico" una persona che non conosco o "collega" qualcuno che non fa il mio stesso lavoro, che non si occupa delle stesse cose. Per quanto attiene le parole "signore" e "signora", chi non si riconosce nel proprio sesso, esattamente come chi non è cristiano, deve accettare il fatto che sono questi i termini coi quali ci si è sempre rivolti alle persone e che il loro uso è correlato a ciò che è visibile all'interlocutore: il dato biologico. Non si può pretendere che una persona sconosciuta o con la quale non si è in confidenza si ponga il problema se noi ci si identifichiamo o meno nel nostro sesso. È semplicemente assurdo. Ancora, secondo la Commissione non si dovrebbe più dire che "il fuoco è stato la più grande scoperta dell'uomo", ma "della specie umana". Ebbene, suppongo che nessuno si sia posto il problema del fatto che il termine "umano" deriva comunque da "uomo" e che le parole hanno una mera funzione comunicativa, vale a dire servono a rappresentare un'idea: quella di specie in questo caso e non di genere maschile. Inoltre, per quale motivo – domandiamoci – non si dovrebbe essere più galanti con una donna? Le femministe direbbero perché ciò rimanda alla considerazione della donna come "sesso debole",

e quindi bisognoso di più cure e attenzioni. E se, invece, fosse solo una questione di portare maggior rispetto a chi si considera più degno di esso? Se volessi essere più ossequioso con una donna per il semplice fatto che ho una altissima considerazione delle donne?

Da ultimo, perché le donne non dovrebbero essere ritratte in ambito domestico? È forse sminuente essere una casalinga? Per alcuni sì, ma si tratta di un loro pregiudizio: prendersi cura della casa è un gesto d'amore nei confronti delle persone care, e quello che si offre loro non è poco. Un ambiente accogliente, pulito, ordinato e confortevole. Non c'è niente di umiliante o di svilente in questo: anzi, semmai la gloria di molte donne (e anche di qualche uomo, suavia) è proprio quella di riuscire a conciliare il lavoro fuori casa con quello domestico.

Il dato che emerge prepotentemente da simili iniziative è il totale travisamento del principio di uguaglianza, oltre che di quello di tolleranza. Uguaglianza – almeno in una società libera – non vuol dire livellamento coatto, ma parità di trattamento di fronte alla legge. Perché solo quest'ultimo consente alla diversità di esistere e di coesistere le une con le altre. Il livellamento – al contrario – può solo distruggere le differenze tra le persone e dare vita a una società di cloni, resi tali dalla privazione dell'identità e della particolarità che ci distingue gli uni dagli altri. Ci vuole poco a lasciarsi trascinare nel baratro dall'egualitarismo radicale e ideologico che vuole distruggere la diversità in nome della diversità stessa.

La Commissaria Helena Dalli ha usato un termine corretto per descrivere il documento: "immaturato". Sì, la pretesa di modificare il linguaggio, i comportamenti e le istituzioni in maniera costruttivista, d'autorità, è immatura, oltre che prepotente. Al contrario, bisogna confidare nella capacità delle società europee di includere e accettare le diversità – dunque di superare pregiudizi e istinti discriminatori – in maniera spontanea, attraverso un processo di maturazione, pur nella rigorosa difesa delle sue tradizioni e della sua identità. Proprio questo è il punto. Includere – che letteralmente significa "chiudere dentro" – implica l'esistenza di qualcosa, di uno spazio (reale o figurato) in cui far entrare chi è fuori: di un patrimonio di costumi e valori, in questo caso. Ergo, se l'Europa vuole essere davvero inclusiva, allora dovrebbe cominciare col rivendicare la sua storia e la sua identità, lasciando che essa si adatti alle mutate circostanze e assuma, di volta in volta, la forma più conveniente al momento storico, ma senza mai rinnegarla o pretendere di cancellarla.

Dad, contagi e la politica degli slogan

di MIMMO FORNARI

Slogan, annunci per sondare il terreno. Roba da piazzisti di basso rango, che condisce di insicurezza una situazione di per sé imbarazzante.

L'argomento in questione riguarda la scuola, più precisamente la Didattica a distanza. Prima una circolare – ripetere tutti insieme "una circolare", quindi non un foglietto volante attaccato con la pecetta – che parlava dell'ingresso della Dad anche con un solo contagiato in classe. Poi, annunciata l'aria che tirava, il dietrofront al gusto pavidità: fonti di Governo, difatti, hanno annunciato la permanenza delle precedenti regole sulla quarantena in aula. Tutto nel giro di un amen: sembra una candid camera, ma è tutto vero.

La nuova comunicazione

Nella nuova nota dei ministeri della Scuola e della Salute, "in considerazione della sopravvenuta disponibilità manifestata dalla struttura

commissariale", è spiegato che "potrà essere mantenuto il programma di testing" relativamente alla verifica della positività "dei soggetti individuati come contatti di una classe/gruppo, da effettuarsi in tempi estremamente rapidi, tali da garantire il controllo dell'infezione".

In più "alla luce delle indicazioni della struttura commissariale, si intendono conseguentemente superate le disposizioni di cui alla precedente circolare". Restando alla Dad, farà didattica a distanza solo chi sarà in isolamento, mentre la classe continuerà in presenza.

La nota precedente

La comunicazione precedente, invece, indicava di sospendere momentaneamente il programma di sorveglianza con testing con un singolo caso positivo tra studenti e docenti. In

più indicava il ritorno alla quarantena "per tutti i soggetti contatto stretto di una classe/gruppo dove si è verificato anche un singolo caso tra gli studenti e/o personale scolastico".

Quelli che... la Dad

Insomma, la Dad prenderà vita con un positivo in classe per i bambini fino a 6 anni, con due positivi per i minori da 6 a 12 anni e dai 12 in poi si andrà avanti con la didattica a distanza se i positivi sono almeno tre.

Presidi infuriati

Nel tiramolla ad andare su tutte le furie è stato Antonello Giannelli, presidente dell'Anp (Associazione nazionale presidi), che è sbottato: "Troviamo sconcertante che una nota sottoscritta da due ministeri sia sospesa dopo neanche 24 ore e che le disposizioni ivi contenute siano già considerate superate". E poi: "Attendiamo di

vedere come il commissario Figliuolo deciderà di intervenire per rendere finalmente efficienti le Asl e far partire la campagna di testing e tracing. Ai dirigenti e al personale delle scuole, che hanno fatto ben più di quanto dovessero, non si deve più chiedere di sostituirsi ai funzionari dei Dipartimenti di prevenzione".

Una valle di lacrime

Un finale tragico-comico sullo stile della retromarcia in salsa Ue sulle linee guida per la comunicazione, dove tra le altre cose alla parola "Natale" veniva preferita la formula periodo di festività. Un documento, dopo le polemiche, ritenuto non "maturo". E perciò è stato ritirato. Tutto in linea, alla fine, con la politica di oggi: non fare mosse per non fare sbagli.

Oppure lanciare il sasso e osservare la reazione della massa, per vedere l'effetto che fa. Male che vada, sarà sempre colpa di un altro.

O tempora, o mores.

Le Olimpiadi cinesi “prive di morale”

di GORDON G. CHANG (*)



La scomparsa avvenuta questo mese della star del tennis Peng Shuai ha indotto molte persone in tutto il mondo a mettere in discussione lo svolgimento dei Giochi Olimpici Invernali 2022 in programma a Pechino. L'inizio dei Giochi è previsto per il 4 febbraio. Quindi, solo chi è privo di morale potrebbe pensare che sia una buona idea consentire al regime cinese che prende ostaggi, protegge gli stupratori e si macchia di genocidio di ospitare questa competizione sportiva. È giunto il momento che il mondo affronti la realtà del Partito Comunista Cinese e l'orribile sistema che ha costruito. C'è solo una scelta corretta: spostare le Olimpiadi.

Per decenni, le persone hanno trascurato i grandi crimini del comunismo cinese perché avevano la speranza che, col tempo, si evolvesse e diventasse benigno. Quando il “riformatore” Deng Xiaoping mise ai margini Hua Guofeng, il successore prescelto da Mao Zedong, e organizzò alla fine del 1978 lo storico Terzo Plenum, gli stranieri pensavano di vedere una diversa, e di gran lunga superiore, “Nuova Cina”. In effetti, quando il Partito Comunista lanciò la gaige kaifang – la politica di “riforma e apertura” – il regime moderò la sua politica estera e allentò o eliminò i controlli sociali totalitari. Allora, dominava l'ottimismo.

Ma ora non più. L'attuale governante ha invertito le tendenze che molti stranieri, così come lo stesso popolo cinese, hanno accolto con favore. Il gruppo dirigente, mai benevolo, è diventato ancora più mostruoso sotto Xi Jinping. E poi entra in gioco la signora Peng, eroina dello sport e beniamina del pubblico cinese. Il 2 novembre, la donna ha pubblicato su Weibo, spesso definito il Twitter cinese, un'accusa secondo cui Zhang Gaoli, con l'aiuto di sua moglie, l'ha costretta a fare sesso. Tale accusa non ha precedenti nella storia della Repubblica Popolare Cinese. Zhang era un tempo un alto dirigente, un vice-premier che ha anche fatto parte dal 2012 al 2017 del Comitato permanente del Politburo del Partito Comunista, il più alto organo direttivo del Paese.

Il post di Peng Shuai è stato rimosso nel giro di mezz'ora e la due volte campionessa di doppio del Grande Slam, a Wimbledon nel 2013 e degli Open di Francia nel 2014, è scomparsa.

Il 17 novembre, China Global Television Network (Cgtn), il braccio internazionale dell'emittente statale cinese China Central Television, ha pubblicato il

testo di un'e-mail, in inglese, presumibilmente scritta da Peng. In quel messaggio, correttamente definito da molti come “inquietante”, la tennista ha scritto che stava “bene”. La giocatrice ha inoltre affermato che anche la “notizia” diffusa dalla Women's Tennis Association “compresa l'accusa di violenza sessuale, non è vera”. Quasi nessuno crede che il messaggio sia autentico e non sia il risultato di una coercizione.

Successivamente, il 19 novembre un commentatore della Cgtn ha postato su Twitter tre foto di Peng presumibilmente pubblicate per la prima volta dall'amico della star del tennis sulla popolare app cinese WeChat. La campionessa sembra felice nelle foto, mentre gioca con un gatto e degli animali di peluche, incluso un panda.

Poi, il 19 novembre, Hu Xijin, direttore del tabloid Global Times del Partito Comunista ha affermato su Twitter che Peng “apparirà presto in pubblico e parteciperà ad alcune attività”.

Hu è stato preveggente. Il giorno seguente, ha pubblicato due video che volevano dimostrare la presenza della ten-

nista in un ristorante, a novembre. La conversazione al tavolo sta a indicare che i video erano stati girati il 20 novembre. Tuttavia, la conversazione è ampollosa e ovviamente messa a punto per evidenziare la data in cui doveva aver avuto luogo.

Infine, Hu ha pubblicato un video di una sorridente Peng che assiste a un torneo di tennis a Pechino, presumibilmente girato la mattina del 21 novembre.

La tennista non è l'unica figura di alto profilo ad essere trattenuta negli ultimi mesi. L'uomo d'affari Jack Ma, i giornalisti partecipativi Zhang Zhan e Chen Qiushi e la celebrità Zhao Wei sono tutti scomparsi. Si consideri questo uno schema.

La Cina di Xi Jinping è molto più coercitiva e reticente rispetto alla Cina dei tre decenni precedenti, e ciò indica che il regime sta tornando ai suoi vecchi metodi. Mao e il suo ammiratore Xi riflettono la vera natura del comunismo cinese. Quel regime, ora dominato da Xi Jinping, è una minaccia per gli atleti che vanno in Cina per partecipare alle gare olimpiche, come dimostra l'episodio di Peng Shuai. “Gli atleti sono utili al Partito Comunista pur-

ché siano strumenti dello Stato”, ha detto al Gatestone Cleo Paskal della Foundation for Defense of Democracies. “Se cercano di essere individui, diventano un ostacolo. Lo Stato distruggerà l'individuo se quella persona rappresenta un rischio per il Partito”. Come osserva la Paskal, che è anche associate fellow presso la Chatham House, Peng rappresenta ora un rischio per il regime.

Ecco perché il regime farà in modo che Peng ritratti pubblicamente le accuse o la distruggerà. L'individuo non significa nulla nell'attuale sistema cinese. Troppe volte la televisione di Stato ha mandato in onda raccapriccianti confessioni di individui che sono ovviamente prostrati.

Il 18 novembre, il presidente Joe Biden, rispondendo a una domanda di un giornalista nello Studio Ovale, ha detto che stava considerando la possibilità di un boicottaggio diplomatico dei Giochi Olimpici di Pechino. Il senatore Tom Cotton, repubblicano dell'Arkansas ha appena chiesto un boicottaggio totale.

Ci sono molte ragioni per boicottare o per spostare le Olimpiadi da Pechino. Finora i sostenitori di tali azioni si sono concentrati sulle politiche di genocidio del Partito Comunista contro gli uiguri e altre minoranze turche e sui suoi altri crimini contro l'umanità. Naturalmente, nessun gruppo dirigente che orchestra stupri, schiavitù, detenzioni di massa, torture, uccisioni e espianzi di organi dovrebbe essere autorizzato, tra le altre cose, ad ospitare eventi sportivi internazionali.

Il Comitato Olimpico Internazionale sostiene che queste atrocità non sono di sua competenza. Eppure, la tutela degli atleti lo è. La detenzione di Peng ci dice che gli atleti non saranno al sicuro in Cina. I Giochi, dopo tutto, riguardano principalmente i partecipanti e la loro sicurezza personale deve essere la preoccupazione primaria.

La Paskal rileva che lo svolgimento dei Giochi in Cina va contro l'intero concetto di competizione olimpica. “Le Olimpiadi riguardano gli individui che cercano di dare il meglio di sé”, afferma. “Questo è in antitesi con il Partito Comunista, che parla di sottomissione dell'individuo agli obiettivi dello Stato”.

Seppur in questa fase avanzata, bisognerebbe boicottare o spostare i Giochi Olimpici dalla Cina.

(*) Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE